

DOSSIER I GARIBALDINI FUTURISMO IN ABRUZZO

di *Stefano Gariboldi*

La sulla altri costruite,
i volanti, non di canite e di cose,
non sono più che carri inasportati,
senza venghi e senza braccia
che soffiano la gola senza dei canoni.
Tutto è infelicitate le lalle
della parte che potrebbe abbassare
lottando contro le foglie rospanti delle porte...
Alti fare stanchi, disposti
di non avere ancora tanto tanta lancia,
si vogliono come subito ogni di pace
nell'aria gola dei pezzi che si stracciano!...
Quelli altri costanti non sono rivocati!...

Ma la laguna fare della lancia
l'accontento di essere nella stessa macelleria
dei Garibaldini,
buona carne delle battaglie
poco enorme di cadaveri morti
nel quale è importante
la cavalleria austriaca...

Nel volume marziale che già dice
la stessa cosa avanguardia,
travola Garibaldini spiritosi
hanno esplendito, sempre più,
col mandando vortici del loro pensiero,
le loro del tempo e i martelli del tempo.
E sono andate a lanciare d'Italia,
sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!
Il cielo è diventato la stessa lancia
che lancia, salendo, le fiamme del loro cielo!
...Uno mi grida:
- Abbiamo detto la gola
una lancia adatta per le nuovi canoni
e noi sapete anche dei nostri polmoni
abbiamo di che produrre un dirigitto militare! -
O bel nostro garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'italici movimenti
che inamabilmente ti grida e ti guidano
non potrà altro che stuporarti
le tue non appassioni!...
Ogni momento è un tratto del nuovo problema,
ogni momento sbucca per l'ultima volta
nel suo lato spiritoso d'arguzia e d'ironia...
Ogni momento scopre la sua piaga bruciante
sotto i lunghi gatti parafidati di sangue
che sprizzano dalle arrese velle...
Inamovibili fiamme dei giri invecchiati!
Lancia impregnate da un momento dei tempi!

O profumata del corpo umano,
dove quel sangue sotto dei colli invecchiati
piangeva un tempo malinconicamente
come un'acqua prigioniera in nuovi canoni!
O spiritosi arresi, soffiano di lalle
e di velle invecchiati, spigate:
E del vestigio dei vostri gatti morienti
sotto le loro canone di quell'ora che canta...
Canta la sua felicità di morte, Assoluto.
- Ne sente stupore in due ore! Cinghietto.
Cinghietto grigio amaro faccenda da me!
Non doveva pagare sulla morte
una sì grande lancia? ».

F. T. MARINETTI
FUTURISTA



DOSSIER FUTURISMO IN ABRUZZO Dalle pagine de «La Grande Illustrazione»*

*S. Aleramo – U. Boccioni – M. Cascella – T. Cascella
F. Mac Delmarle – F. T. Marinetti – G. Severini*

Tra i testi ed i disegni pubblicati in questo *Dossier* – tratti da «La Grande Illustrazione», fascicoli 13-14-15, gennaio-aprile 1915 – un particolare rilievo storiografico rivestono, oltre alle due poesie di Marinetti (per la verità “poco futuriste”), le lettere dell’artista belga Felix Mac Delmarle estensore del *Manifeste futuriste contre Montmartre* (pubblicato su *Comœdia*, successivamente co-firmato anche da Marinetti sul n. 16 di «Lacerba» dell’agosto del ’13) e del pittore Tommaso Cascella. Entrambi presenti sul fronte di guerra esprimeranno al meglio (sia con le loro parole che con le grafiche eseguite direttamente nel vivo dello scontro bellico), gli universi poetici contrapposti di quel periodo: i passatisti (post-impressionisti e post-simbolisti tra cui vanno annoverati Basilio Cascella ed i giovanissimi figli Tommaso e Michele) e gli autentici novatori come Mac Delmarle.

Per Tommaso, “inviato speciale” de «La Grande Illustrazione» la scena di un attacco aereo si trasfigura automaticamente ed emotivamente in un paesaggio ottocentesco: «[...] ho disegnato molto, ho vissuto ore indimenticabili disegnando certi tipi e certe scene [...] ma la cosa che davvero mi è restato impresso [*sic*] è stato un attacco di aeroplani contro truppe nemiche – una cosa fantastica, inverosimile – figuratevi che vi era una tempesta, del vento, sopra una immensa foresta nera, un raggio di sole, proprio come nei paesaggi Dazieliani [*sic*. Cascella si riferisce al pittore torinese Massimo D’Azeglio, n.d.a.] illuminava la scena, con un aeroplano che toccava quasi la cima degli alberi beccheggiava in modo pauroso. Colpi di fuoco col fascino del vento era di una musicalità suggestiva – che bellezza! che vita è durato un 10 minuti ma l’ho davanti i miei occhi come una visione fresca e palpitante»¹.

Per il futurista Mac Delmarle, invece, arruolatosi volontario, la guerra non era altro che una grandiosa, spettacolare metafora

sinestetica ed onomatopeica del Futurismo: «Questa bella guerra!! Una riserva di impressioni da cui non si deve far altro che attingere!! Rumori + suoni + odori [...] *Ra ta ta ta – rattattatta* [...] *fzii-fzii... fzii fzii fzi – fzii fzi*, e *zuum buuum!* Ecco la canzone divina, la grande marmitta che trionfa! Che apoteosi per noi, gli anti-tutto! I fuorilegge delle grasse digestioni! Noi campioni di una doverosa distruzione!!!» (*infra*).

Di tutt'altro avviso (sulla valenza estetica dei “reportages” effettuati da artisti sul fronte di guerra) era Umberto Boccioni il quale, nel recensire il 5 marzo 1916 la *Mostra Artistica Mantovana Pro mutilati e orfani di militari caduti in guerra*, in cui esposero anche Tommaso e Michele Cascella, scriveva: “Quando Cascella padre dirigeva la *Grande Illustrazione* e scoppiò il conflitto europeo, egli mi espose con quell’entusiasmo infuocato che lo distingue il progetto di farmi collaborare alla sua rivista, ottenendomi un salvacondotto che mi avrebbe portato sulle linee francesi per fare *impressioni di guerra dal vero*. Rifiutai decisamente. Sono contrarissimo a qualsiasi impressionismo dettato da necessità di verisimiglianza di tempo e di spazio. L’arte moderna, per fortuna, lotta per uscire dalla schiavitù del documento. Il *vero* non serve che come serbatoio e controllo di *quantità* e *qualità plastiche* necessarie alla costruzione del quadro, che è poi un organismo a parte assolutamente indipendente”.

La riproposizione in lingua francese, con relativa traduzione, delle lettere scritte da Mac Delmarle a Marinetti dal fronte – pressoché sconosciute anche agli specialisti del Futurismo –, e la riproduzione delle grafiche di Boccioni, Delmarle e Severini, possono essere considerate alla stregua di piccolissimi tasselli ancora mancanti nel vasto mosaico futurista “restaurato” in occasione del Centenario.

Antonio Gasbarrini

* Si ringraziano il Museo Civico “Basilio Cascella” di Pescara e il collezionista Renato D’Amario per la messa a disposizione dell’iconografia relativa alle opere di Umberto Boccioni e F. Mac Delmarle riprodotte a pag. 191.

¹ I brani, tratti dalla lettera autografa di Tommaso Cascella consultabile alla Fondazione Gramsci di Roma, consentono al lettore di effettuare un confronto sincronico con il testo emendato da Sibilla Aleramo (*infra*).

LA RICONSCENTE

(FRAMMENTO)

Centro del mondo. Ancora una volta, sì.
 Mai vivete lo stupor di altri.

Quand'io salivo, sola, su le piane livide discesi ai vertici ghiacciate, se la gola mi tremava sotto d'un mio seno in ben sentiva che per noi, per quella mia cullaletta ancora, per quel puro gorgoglio di parole estrema il miracolo alpino, e nell'altro che per me.

Tutte le cose create, tutte le avvenute, d'io non stacca, le ricominci unicamente per la mia vita, per gli istanti della mia vita ch'è lo stupor del mio stupor. Divinità e catinelle; orazioni ed invidiosi raditi; grandi nati, grandi staggi, la lotta intesa, il grido, solo che m'ignora come solo che m'adiva... La storia, oh libri, oh parole! I bei colori - questa rosa che moriva premata sul mio seno dal tuo abbraccio, questa guerra che s'è incendiata quando appena alla vigilia io e tu d'avevam incominciato...

Stupore di trovarsi a riflettere la loro insieme?

E se la piccola lotta nostra - riva e rugi, verde di velo, sotto la dura lava - ha covato la gioia, ha covato il canto. Se la tua fronte d'arcangelo, sul mio petto d'Eva.

Per tutto il resto della terra il vigo delle, l'ardor profano stesso unilati come innumeri agnoscanti.

Ah mia sore!

Nell'anno ch'è di tanta tenerezza per tutti, perché si doveva finalmente per me avvezzar l'amore?

Miracolandomi ogni cosa l'amore s'è attento, lo l'avevo per partito in me da sempre, alta verba sanguis. V'avevo creduto



questo più il tempo meravigliandosi nel chiamare l'io. Disposta finalmente alla morte era, per salvarmi letta dentro nel la volontà. E avvezzando m'è apparso tale un prodigio mai sognato.

Canta ohi, all'idea!

Questo mondo avrebbe nella scoperta del proprio errore, la più grande la portissima lotta del mio petto. Incomparabile, la più nera questa mia ora di guerra.

Gratia, non gloria. Dama e non complicità. Delle lady no l'universo.

Comento appunto alla mia lotta, nell'ora del mio standard; veramente, con quelle parole leggiè lenno e mormoro, in poco stacciammi in due linguisti occhi, vederti pensare nel reale?

Stende d'umanità che s'è scoperta in guerra, leggiè... Allevato lontano, di quando con anni e con spirito in passione tentavo penetrarlo. Tronando e misterioso. Fioriva. Si accostava come allora anche la vita. Noni, costumi, costruzioni, conflitto perpetuo davanti a cui mi regni invecchi. Lontana e innocente.

Sei tu un'idea, sola piccola bianca di sorriso, e tu mi chiami Eva, tu mi senti Eva. Sei venuta, sognante arcangelo, in vertigine di luce spala bella. O mi nata per presentire, o mi nata per disegnare un'ortica di donna in cielo... Tu venuto agli uomini, che mi parli di cose lontane, di cose di rugiada e d'anni loro spiritosi, tu vedi quest'immagine che m'incombe, ch'è la mia e per m'è maggiore, che non ha nome né età... Lei luci? Se tutta la mia persona i luci tuoi ineguagliate letali: vento, sole, tormenti allenti; e il giunto sulla mia pupilla, la disposta domanda nella mio pupillo, è chiaro: quel non sa più di sangue; è bianca rosa in cielo raggiè...

SIRILLA ALERAMO.

(Dal libro *La Pioniera* che uscì dopo la guerra.)

[Le illustrazioni sono di Michele Cascella]

SIBILLA ALERAMO

La riconoscente (Frammento)

Centro del mondo. Ancora una volta, sì.

Mai vivere fu stupor più alto.

Quand'io salivo, sola, su le praterie fiorite dinanzi ai vertici ghiacciati, se in gola mi tramavan motivi d'un mio inno io ben sentiva che per me, per quella mia esaltata ascesa, per quel puro gorgoglio di parole esisteva il miracolo alpestre, e null'altro per me.

Tutte le cose create, tutte le avventure, s'io son sincera, le riconosco unicamente per la mia vita, per gli istanti della mia vita ch'io riempio del mio respiro. Divinazioni e catastrofi; orizzonti e invisibili radici; grandi cuori, grandi stagni, la folla informe, il genio, colui che m'ignora come colui che m'adora... La storia, oh libri, oh pietre! I bei colori – questa rosa che morirà premuta sul mio seno dal tuo abbraccio, questa guerra che s'è incendiata quando appena alla vigilia io e te c'eravam incontrati...

Stupore di trovarsi a riflettere la luce insieme!

E su la piccola isola nostra – rive e rupi, teorie di vele, mirti fra dure lave – ha converso la gioia, ha converso il canto. Su la tua fronte d'arcangelo, sul mio petto d'Eva.

Per tutto il resto della terra il vigor dolce, l'ardor perlaceo stanno umiliati come immemori agonizzanti.

Ah mia sorte!

Nell'anno ch'è di tanta tenebra per tanti, perché si doveva finalmente per me avverar l'amore?

Meravigliandomi ogni vena l'amore s'è attestato. Io l'avevo pur portato in me da sempre, idea verbo sangue. V'avevo creduto

quanto più il tempo martoriandomi mi chiamava folle. Disposta finalmente alla morte ero, per salvarne intera dentro me la volontà. E avverandosi m'è apparso tale un prodigio mai sognato.

Canta alto, allodola!

Questo mondo stravolto nella scoperta del proprio orrore, fa più grande la portentosa festa del mio petto. Inconsapevole, fa più sacra questa mia ora di grazia.

Grazia, non gloria. Dono e non conquista. Stellare isola ne l'universo.

Cimento supremo alla mia fede, nell'ora del suo esaurirsi: veramente, con quello sfondo laggiù... Altrettanto lontano, di quando con sensi e con spirito in passione tentavo penetrarlo. Tremendo e miserevole. Fumiga. Si scontran come allora rauche le voci. Nomi, costumi, costruzioni, conflitto perpetuo davanti a cui mi ergo innocente. Lontana e innocente.

Sono in un'isola, vele piccole bianche ci sorridono, e tu mi chiami Eva. Sei venuto, migrante arcangelo, in vertigine di luce spada bella. O me nata per presentire, o me nata per disegnar un'ombra di donna in cielo... Tu estraneo agli uomini, che mi parli di cose intatte, di neve di rugiada e domani forse sparirai, tu vedi quest'immagine che incombe, ch'è la mia e pur m'è maggiore, che non ha nome né età... Lei baci? Su tutta la mia persona i baci tuoi inseguono brividi: vento, sole, notturni silenzi; e pianto nelle mie pupille, la disperata domanda nelle mie pupille, è chiarore: quasi non sa più di sangue: è bianca rosa in caldo raggio...

(Dal libro *La Riconoscente* che uscirà dopo la guerra.)

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 7]

TOMMASO CASCELLA

Da una lettera

Parigi, 12 Gennaio

Carissimi

Rieccomi a Parigi, ho faticato molto, sentivo che ogni cosa che vedevo e ogni ora che passava erano tesori per me. Ora sono stanco. Sono arrivato fin quasi a Chalons, quasi alle Argonne; ma da Meaux che dista quattro ore da Parigi ho cominciato a pensare, il lasciapassare mi serviva fin là, di là sino ai piccoli villaggi dove sono arrivato mi son valso di piccoli lasciapassare che un commissario dopo l'altro mi rilasciavano – vi dirò che molte cose me le immaginavo superiori, ma certe altre, specie i soldati, hanno sorpassato la mia fantasia.

Ho disegnato molto, ho vissuto ore indimenticabili. Ho assistito con vera commozione all'arrivo di feriti nelle stazioni militari e nelle ambulanze improvvisate; per esempio: bivacco di soldati in una chiesa con relativo pranzo servito da monache. Ma la cosa che più mi è rimasta impressa è stato un attacco di aeroplani contro truppe nemiche, una cosa fantastica inverosimile, figuratevi che vi era una tempesta, del vento sopra ad una immensa foresta nera; un raggio di sole, proprio come nei paesaggi d'Azegliani illuminava la scena; un aeroplano che toccava quasi la cima degli alberi beccheggiava in modo pauroso. Colpi di fuoco. Unito al fascino del vento era di una musicalità suggestiva. Che bellezza! Che vita! È durato un dieci minuti ma l'ho tuttora davanti agli occhi come una visione fresca e palpitante. Mi son trovato là quasi per miracolo, stavo in un piccolo ristorante di campagna, dalla finestra vedevo quella foresta, domandai se era possibile andarvi, mi dissero di fare attenzione perché era piena di soldati, mi ci recai titubante, non vedevo nessuno, grosse nubi si addensavano nel cielo, cominciava a piovere: un viottolo mi condusse ad una piccola radura che dominava la valle

DA UNA LETTERA DI TOMMASO CASCELLA

Carissimi

Parigi, 12 Gennaio.

Ritorni a Parigi, ho fatto molto, sento che ogni cosa che vedessi e ogni ora che passavo erano tesori per me. Ora sono stanco. Sono arrivato fin quasi a Châlons, quasi alle Ardenne; ma da Metz che dista quattro ore da Parigi ho cominciato a pensare, il lasciavo se mi serviva fin lì, di là sino ai piccoli villaggi dove sono arrivato mi son fatto di piccoli lasciavo che un commovente dopo l'altro mi rilassavano - mi dice che molte cose me le immagino superiori, ma certe altre, specie i soldati, hanno superato la mia fantasia.

Ho dispiaciuto molto, ho vissuto ore indimenticabili. Ho assistito con vera commovente all'arrivo di feriti nelle stazioni militari e nelle ambulanza improvvisate; per esempio: mucchi di soldati in una chiesa con relativi pranzi serviti da monache. Ma la cosa che più mi è rimasta impressa è stato un attacco di aviazione contro truppe tedesche, una cosa fantastica inimmaginabile, figurarsi che si era una tempesta, del vento sopra ad una immensa foresta nera; un raggio di sole, proprio come nei passaggi d'Assioli illuminava la scena; un avvoltoio che faceva quasi la cima degli alberi luccheggiava in modo pauroso. Colpi di fuoco. Uditto al fascino del vento era di una musicalità suggestiva. Che bellezza! che vita! È durata un dieci minuti ma l'ho tenuto davanti agli occhi come una visione fresca e palpabile. Mi son trovato lì quasi per miracolo, stavo in un piccolo ricovero di campagna, della foresta vedeva quella foresta, domandai se era possibile andarci, mi dissero di fare attenzione perché era piena di soldati, mi si fece il punto, non vedeva nessuno, girare molti si addormentano nel cielo, cominciava

a piovere; un velivolo mi condusse a una piccola valera che dominava la valle lontana. Cominciai a salire dal colpo poi un rombo di motore mosse le cime degli alberi e una frotta di avvoltoio nella nebbia e nel vento si spiarono lontani lontani.

Me sembra un sogno. Rimasi solo, qualche fuma di lenocina lento dal fondo della valle poi sono venuti dei soldati a cavallo, mi hanno chiesto cosa facevo, perché ero lì, ecc.; non mi hanno arrestato perché avevo buoni "papers".

Non ho preso nessun appunto di quella scena, ma chi si che non ne faccia qualcosa.

Che direi dei feriti?

Dimisi feriti dalle lunghe barbe; certi occhi dove una fiamma brilla con ostilità ostinazione. Algeri, Senegal, donne della Croce Rossa, bianca, nera, ecc. e poi tante e tante cose che non mi è riuscito fissare, troppi in marcia, passelli deserti, monotoni paesaggi industriali.

Son ritornato a Parigi perché cominciavo a vivere una Vita Nuova; mi hanno aspettato dai bei disegni, come per esempio; un gruppo di feriti trasportati con dei marciali feriti che lo trasportavano. Sono stato un'ora e mezza in una stanzina per attendere da Parigi notizie sulle mie carte.

Certo non ho lavorato quanto volevo, ma non sempre mi era possibile, e poi avevo sempre il timore che me lo prendessero; adesso vorrei andare a Compiègne, mi dicono sia interessatissimo. Certo mi sarà difficile spingermi fino al fronte, ma potrei correre i luoghi dove le mischie sono avvenute. Formarsi è impossibilissimo, e poi il timore di tornare in galera mi spaventa. Ogni agente che mi ferma mi mette un bel colpo.

Il governo francese ha stabilito di mandare artisti di valore sul fronte, ma francesi. Per ora io solo, da solo, sono arrivato dove nessuno avrebbe potuto.

Uscivo TOMMASO.



lontana. Cominciasti a udire dei colpi poi un rombo di motore scosse le cime degli alberi e una flottiglia di aeroplani nella nebbia e nel vento si spinse lontano lontano.

Mi sembra un sogno. Rimasi solo, qualche fumo si levava lento dal fondo della valle poi son venuti dei soldati a cavallo, mi hanno chiesto cosa facevo, perché ero là, ecc.; non mi hanno arrestato perché avevo buoni "papiers".

Non ho preso nessun appunto di quella scena, ma chi sa che non ne faccia qualcosa.

Che dirvi dei feriti?

Uomini forti dalle lunghe barbe; certi occhi dove una fiamma brilla con visibile ostinatezza. Algerini, Senegalesi, donne della Croce Rossa, bianca, bleu, ecc. e poi tante e tante cose che non mi è riuscito fissare, truppe in marcia, paeselli deserti, monotoni paesaggi industriali.

Son ritornato a Parigi perché cominciavo a vivere una Via Crucis: mi hanno sequestrato dei bei disegni, come per esempio: un gruppo di fari trasportabili con dei marinai fucilieri che lo trascinavano. Sono stato un'ora e mezza in una stazione per attendere da Parigi notizie sulle mie carte.

Certo non ho lavorato quanto volevo, ma non sempre mi era possibile, e poi avevo sempre il timore che me lo prendessero; adesso vorrei andare a Compiègne, mi dicono sia interessantissimo. Certo mi sarà difficile spingermi fino al fronte, ma potrò osservare i luoghi dove le mischie sono avvenute. Fermarsi è impossibilissimo, e poi il timore di tornare in galera mi spaventa. Ogni agente che mi ferma mi mette un brivido.

Il governo francese ha stabilito di mandare artisti di valore sul fronte, ma francesi. Per ora io solo, da solo, sono arrivato dove nessuno avrebbe potuto.

.....
Vostro TOMMASO

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]

I GARIBALDINI

(Frammento d'un poema inedito)

di Rinaldo Garibaldi

Li sulle albe azzurre,
 i volanti, rossi di carota e di cuore,
 noi sono più che noi! Insuperati,
 stenci vermigli e vivaci bandelli
 che soffocan la gola vocera dei canoni.
 Tacean luttuosamente le falde
 della patria che possente attendev
 lontano contro le laghe ruggenti delle morti—
 Altri loro stanchi, disperati
 di non aver ancora saturo tanto brucio,
 si scaglian come uccelli spinti di pecto
 nell'aria gida dei pezzi che si straccian!...
 Quelli altri costanti non sono rivocati!...

Ma le laghebe fene delle battorie
 d'incanto di nuovo sulla rossa cavalleria
 dei Garibaldini,
 buona carne delle battaglie
 parte ancora di cadaveri costati
 nel quale d'impararsi
 la cavalleria azzurra...

Nel volare incedibile che gli divedi
 la nostra rossa avanguardia,
 tanta Garibaldini agguerriti
 fanno esplendere, sempre più,
 un mandante voraci dei loro polmoni,
 le leve del torace e i muscoli del cuore,
 il nome stridente e lacrimoso d'Italia,
 sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!

Il cielo è divenuto la vivente bandiera
 che formava, salendo, le fiamme dei loro occhi!
Uno mi grida:
 «Abbiamo detto la gida
 una lucina ardente per far nuovi canoni
 e noi capaci ardenti dei nostri polmoni
 abbiamo di che gridare un dispietato urliano!»
 O bel nostro garibaldino!
 Questa valanga di mitraglia e d'obici mortali
 che ininterrottamente ti griglia e ti gualisce
 non potrà altro che raggiovare
 le tue rose appassimate!...

Ogni momento è un esilio dai tormenti proferti,
 ogni momento sboccia per l'ultima volta
 nel suo letto spietato d'angoscia e d'ironia—
 Ogni momento scopre le sue piaghe brucianti
 sotto i lunghi germi parabolici di sangue
 che sprizzano dalle arterie rosse—
 Insuperabili fiamme dai germi inestricati!
 fustate imperpetrate da un tramonto dei trogliti!

O profondità del corpo umano,
 dove quel sangue antico dai color brucianti
 piangeva un tempo malinconicamente
 come un'acqua poliglotta in nuovi canali!
 O spiritosi ardenti, inaffiatati di folla
 e di vivo inebriamento, spigole
 il bel vermiglio dei vostri germi scartati
 sulla buona sostanza di quell'ora che conta—
 Canta la sua felicità di morte. Ascoltano.
 «Noi sciti cinghietti in due ore! Compiono.
 Compiono i propri amantici battenti da noi!
 Non dovevo pagare nella morte
 una sì grande fortuna?».

F. T. MARNETTI
POTENZA

F. T. MARINETTI FUTURISTA

I Garibaldini
(Frammento d'un poema inedito)

A Ricciotti Garibaldi

Là sulle alture austriache,
i volontari, rossi di camicia e di cuore,
non sono più che cenci insanguinati,
stracci vermigli e viventi brandelli
che soffocan la gola vorace dei cannoni.
Turano febbrilmente le falle
della patria che potrebbe affondare
lottando contro le fughe ruggenti della morte...
Altri forse stanchi, disperati
di non avere ancora saziante tante bocche,
si scagliano come sublimi spine di pesce
nell' avida gola dei pezzi che si strozzano!...
Quegli obici coscienti non sono rivomitati!...

Ma la lugubre fame delle batterie
s'accanisce di nuovo sulla rossa macelleria
dei Garibaldini,
buona carne delle battaglie
pesto enorme di cadaveri eroici
nel quale s'impantanerà
la cavalleria austriaca...

Nel vallone insaziabile che già divorò
la nostra rossa avanguardia,
tremila Garibaldini agonizzanti
fanno risplendere, sempre più,
coi sussultanti vortici dei loro polmoni,
le leve del torace e i martelli del cuore,

il nome stridente e lacerante d'Italia,
sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!
Il cielo è diventato la vivente fornace
che formano, salendo, le fiamme dei loro occhi!
... Uno mi grida:
«Abbiamo dentro la gola
una fucina ardente per far nuovi cannoni
e nei capaci serbatoi dei nostri polmoni
abbiam di che gonfiare un dirigibile militare!»
O bel roseto garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'obici monotoni
che instancabilmente ti graffia e ti gualcisce
non potrà altro che ringiovanire
le tue rose appassionate!...
Ogni morente è un rosaio dai temerari profumi,
ogni morente sboccia per l'ultima volta
nel suo letto spinoso d'angoscia e d'ironia...
Ogni morente scopre le sue piaghe brucianti
sotto i lunghi getti parabolici di sangue
che sprizzano dalle arterie recise...
Innumerevoli fontane dai getti intrecciati!
Fontane imporporate da un tramonto dei tropici!
O profondità del corpo umano,
dove quel sangue eroico dai colori incendiarii
piangeva un tempo malinconicamente
come un'acqua prigioniera di oscuri canali!
O sprizzanti arterie, inaffiatoti di follia
e di vino inebriante, spiegate
il bel ventaglio dei vostri getti scarlatti
sulla bocca contorta di quell'eroe che canta...
Canta la sua felicità di morire. Ascoltiamo.
«Ne uccisi cinquanta in due ore! Cinquanta.
Cinquanta grugni austriaci fracassati da me!
Non dovevo pagare con la morte
una sì grande fortuna?».

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 9]

A. F. MAC DELMARLE FUTURISTE

Impressioni di trincea

ATTAQUE DE LA CÔTE 108 – 12 octobre 1914.

Les Allemands attaquent de toutes leurs forces en doubles et quadruples lignes, déployées avec comme objectif l'enveloppement des ailes, comme moyen la formation par quatre, serrée, compact : passer à tout prix. Les Français procèdent en profondeur avec le moins de sacrifice d'hommes possible.

Le 11 et 12 octobre, attaque sur le front. Midi, travail d'artillerie pour déblayer la place. 75 et rimailhos donnent beaucoup. Notre attaque d'infanterie a surtout consisté à bondir d'une tranchée à l'autre, pour finir à prendre la ferme «Le Choléra» à la baïonnette. La côte 108 fut prise 2 fois d'assaut, malgré les obus de 305 qui éclataient continuellement.

Midi. Soleil anémique. Les tranchées éjectent des odeurs d'alcool, de sueurs humaines + vin distribué aux troupes. – 300 cartouches, sac au dos, très haut. Préparez-vous ! Et *râcc trââcc zïï ïïï boûôû* 1/2 t. Les 75 commencent à taper derrière nous. Sensation de toile déchirée + vitres volant en éclats. Les batteries lourdes s'y joignent bientôt le *zïï ïï zïï* est plus poussif. Mais l'éclatement des 75 est terrible. Les lignes d'horizon chahutent et dansent comme des plateaux de balance. Un jet noir encre de chine bondit, fuse en plein ciel, retombant partout en nuage de suie. *Roû ôû roû ôû roû ôû* ronflement brun et ocre avec intermittence chrome orange = moteur d'aéro. Shrapnels *rü a âh* avec une chute sable renversé. Bruit = vert acide *râac ac crâac ââc zii ii ii + chu chu chu boûm ba am ôûôûm + roû ôû tzüpââf tzin + tzin + tzin*. En avant, N. d. D. ! En avant, 1^{ère} section, par D. ! *tzin tzin roû ôû tzin tzin + flouc flac + flouc flaac*. En avant ! La première 1/2 section ! Dehors ! N. d. D. et *bâûm ôûm ! tzin + tzin*

+ *tzin* + *tzin*... En tirailleurs ! *crââac* + *rââ flouf* coups de clairon
= déchirure orange + orange. Noir + odeur de soufre et poudre
1/2 t. plus sourd obus 305 trou conique *aie aie*. Des nuages
blancs et noirs alternent avec l'azur du

PONTAVERT.

J'ai adressé une demande pour faire partie des patrouilleurs.
On risque beaucoup, mais cette guerre de tranchée est trop
calme. J'écris de Pontavert, petit village démoli. J'ai été porter des
ordres, car je suis devenu homme de liaison. C'est un poste
d'honneur, mais qu'est-ce qu'on reçoit comme pruneaux !

J'ai parcouru ce triste village. Rien. Tout le monde parti. J'ai
pu faire un croquis et rapporter quelques légumes à mon
escouade. Je viens d'assister à une poursuite d'aéros, avec accom-
pagnement de shrapnels. Un avion français, étant allé survoler les
tranchées boches, ceux-ci ont envoyé 52 obus, sans du reste l'at-
teindre. L'avion blindé brillait au soleil comme un insecte et
décrivait des orbes magnifiques. Puis tout à coup les canons ton-
nèrent. Quel beau tir ! On entendait le *zî î î boûm!!* et dans le
cobalt du ciel se formait un petit nuage blanc. Bientôt le *roû oû
oû roû oû oû* poussif du moteur alternait avec les *zî î î boum boûm
zî boûm roû oû oû*. L'éclair d'acier qu'était devenu l'avion filait
avec une queue de 52 petits nuages blancs. Je ferai quelque chose
de cela, si j'en reviens !! Ça m'a emballé, grisé au plus haut point.

Et puis des bruits, des sons, des couleurs, du mouvement. . .

.

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 15, Marzo-Aprile 1915, p. 63]

A. F. MAC DELMARLE FUTURISTE *

Impressioni di trincea

Attacco al versante 108 – 12 ottobre 1914

I Tedeschi attaccano con tutte le loro forze in doppie e quadruple linee, dispiegate con l'obiettivo di accerchiare le ali, tramite lo schieramento per quattro, serrato, compatto: passare ad ogni costo. I Francesi penetrano in profondità con il minor sacrificio possibile di uomini.

L'11 e 12 ottobre, attacco al fronte. Mezzogiorno, impiego d'artiglieria per sgombrare la piazza. Pezzi da 75 e rimailhos incalzano. Il nostro attacco di fanteria è consistito principalmente nel saltare da una trincea all'altra, per andare a conquistare alla baionetta la fattoria «Le Choléra». Il versante 108 fu preso d'assalto due volte, malgrado gli obici da 305 che sparavano senza tregua. Mezzogiorno. Sole anemico. Le trincee esalavano odori di alcool, di sudori umani + vino distribuito alle truppe. – 300 cartucce, zaino in spalla, molto alto. Preparatevi! E *trac trac ziiii bum* [*râcc trââcc zïï vïï boûoû*] 1/2 t. I pezzi da 75 riecheggiano alle nostre spalle. Sensazione di tela lacerata + vetri che esplodono in aria. Le batterie pesanti vi si uniscono ben presto lo *ziiii* [*zïï vïï zïï*] si fa più ansimante. Ma lo scoppio dei 75 è terribile. Le linee dell'orizzonte oscillano e sobbalzano come piatti di una bilancia. Un getto nero inchiostro di china, esplose in aria, e ricade dappertutto in nuvole di fuliggine. *Vrrrr* [*Roû oû roû oû roû oû*] rombo bruno e ocra con bagliori cromo arancio = motore d'aeroplano. *Srhapnels rii a ah* ricade la sabbia sollevata. Rumore = verde acido *rac ac crac aa zii ii ii + chu chu chu bum ba am uum + ru u zum-bpaf zin + zin + zin* [*râac ac crâac ââc zii ii ii + chu chu chu boûm ba am oûoûm + roû oû tzüpââf tzin + tzin + tzin*]. Avanti, Perdio! Avanti, prima sezione, per D! *zin zin ru u zin zin + fluc flac + fluc*

flaac [tzin tzin roû oû tzin tzin + flouc flac + flouc flaac]. Avanti! La prima 1/2 sezione! Fuori! Perdio e *baaam uum!* zin+ zin+ zin+ zin... [bâûm oûm ! tzin + tzin + tzin + tzin...]. In ordine sparso! *craac + raa + plof* [crâââc + rââ flouf] colpi di tromba = squarcio arancio + arancio. Nero + odore di zolfo e polvere 1/2 t. più sordo obice 305 buca conica *ahi ahi* [aïe aïe]. Nuvole bianche e nere si alternano con l'azzurro del. . . .

PONTAVERT.

Ho chiesto di far parte dei soldati di pattuglia. Si rischia molto, ma questa guerra di trincea è troppo calma. Scrivo da Pontavert, paesino raso al suolo. Son venuto qui a portare degli ordini, poiché sono diventato uomo di collegamento. È un posto d'onore, ma se ne ricevono di pallottole!

Ho attraversato questo triste paese. Niente. Sono andati tutti via. Sono riuscito a fare uno schizzo e riportare della verdura alla mia squadra. Ho appena assistito ad un inseguimento tra aerei, con accompagnamento di shrapnels. Un aereo francese sorvolava le trincee tedesche, questi hanno sparato 52 obici, senza, d'altronde, riuscire a colpirlo. L'aereo blindato splendeva al sole come un insetto e disegnava delle orbite magnifiche. Poi ad un tratto i cannoni hanno tuonato. Che bel tiro! Si sentiva lo *zii i i buum!!* [zi ì ì boûm!!] e nel cobalto del cielo si formò una piccola nuvola bianca. Ben presto il *vr u u um* [roû oû oû roû oû oû] asmatico del motore si alternò con i *zii i i buum buum zii buum vr u u um* [zi ì ì boum boûm zi boûm roû oû oû]. Il lampo d'acciaio in cui si era trasformato l'aereo filava con una coda di 52 piccole nuvole bianche. Farò qualcosa del genere, se ne verrò fuori!! Questo mi ha entusiasmato, inebriato al culmine. E poi rumori, suoni, colori, movimento. . . .

. . . .

* [Traduzione di Sabrina Ciancone]

MAC DELMARLE PEINTRE FUTURISTE

*Impressioni e schizzi fatti in trincea
dal pittore futurista Mac Delmarle ferito a Berry-au-Bac*

EYMOUTIERS, le 13 Octobre 1914

Mon cher Marinetti,

Quelques nouvelles de celui qui vous estime tant, vous feront peut-être quelque plaisir. Mais vous-même qu'êtes-vous devenu? Et tous les amis futuristes?

Pour moi, je me suis engagé volontairement pour la durée de la guerre. Cette belle guerre!! Quel grenier d'impressions où l'on n'a qu'à puiser!! Bruits+sons+odeurs. – Et combien nous pouvons la révéndiquer. Ah! Ah! ils y viennent à ce que nous avons crié à leur veulerie!!

Aux explosifs de nos idées, aux shrapnels de nos manifestes, aux obus de nos meetings, ils auraient dû déjà sentir la belle poudre qu'il leur faut à présent respirer.

Tap-tap-tap-tap – taptaptaptap. Notre belle folle de mitrailleuse ébranle leur pacifisme à outrance, les petits flûtes des balles les talonnent...tzin-tzin..... tzin tzin tzin zî- tzin zî, et ziiiiiüü boüoûm! voilà la divine chanson, la grosse marmite triomphante! Quelle apothéose pour nopus, les anti-tout! les outlaws des grasses digestions! les champions de la destruction nécessaire!!!

J'ai travaillé beaucoup sur le front (notes, impressions, sensations, etc.) où je fus du premier jour jusqu'au 11 octobre. A présent, je suis malheureusement arrêté. A Berry-au-Bac, au milieu du divin orchestre, je reçus, face à l'ennemi, une balle dans le bras gauche et la main du même bras en marmelade par une balle explosive. Je souffre beaucoup, évidemment, mais le pis est que ce sera long à

guérir. Et je me ronge! Est-ce que les futuristes ne sont pas tous des lions impatients? Etes-vous content? Quel espoir pour nous après la guerre, dites! N'est-ce pas que nous serons plus forts que jamais? Ecrivez-moi; cela me fera tant plaisir et tant de bien!

Avez-vous vu les gens du Nord? Avez-vous vu les Belges? Nous avez-vous vu, nous, les Vlamsches? Courageusement. Jusqu'au bout. Plus rien. Plus de pays, plus de famille, rien que des glorieux blessés "tenant le coup quand-même!"

Le lion des Flandres, blessé, meurtri, et nous tous entre les pattes du vieux fauve chassé de son écusson, mais rugissant, grandiose, terrible. Ah! ah! nous étions froids, nous, paraît-il? Et pourtant, elles sentent la poudre, les brumes du Nord!... En avant!! Et quand je serai guéri, en avant! Toujours plus loin! Et lorsque nous n'aurons plus rien, ni maison, ni famille, ni quoi que ce soit, rien, plus rien, nous nous battons plus fort encore, plus terriblement, pour rien, pour le geste, pour l'Idée qui dépasse les mondes!!

J'attends bien impatiemment de vos chères nouvelles, et vous prie de me croire votre tout dévoué

Eymoutiers (Haute-Vienne – France) Hôpital Bénévole.

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 16. Nella pagina successiva sono pubblicate altre due lettere datate 24 novembre e 5 dicembre. Ulteriori cinque lettere datate dal 20 al 29 settembre 1914 sono raggruppate, nelle pp. 17-18, sotto l'unificante titolo *Impressions de tranchée*]

MAC DELMARLE PITTORE FUTURISTA *

Impressioni e schizzi fatti in trincea

EYMOUTIERS, 13 ottobre 1914

Caro Marinetti,

Alcune notizie da chi vi stima tanto, forse vi faranno piacere. Ma cosa ne è di voi? E di tutti gli amici futuristi? Dal canto mio, mi sono arruolato volontario per l'intera guerra. Questa bella guerra!! Una riserva di impressioni da cui non si deve far altro che attingere!! Rumori+suoni+odori. – E noi possiamo ben rivendicarla. Ah! Ah! ne devono prendere atto anche coloro che tacciavamo di codardia!! Sotto le bombe delle nostre idee, le granate dei nostri manifesti, gli obici dei nostri comizi, avrebbero dovuto presentire la bella polvere che ora sono costretti a respirare.

Ra ta ta ta – rattattatta [Tap-tap-tap-tap – taptaptaptap]. Il fuoco della nostra mitraglia scuote il loro pacifismo ad oltranza, i piccoli flauti delle pallottole li incalzano...

fzii -fzii..... fzii fzii fzii fzi - fzii fzi, e zuuum buuum! [tzin-tzin..... tzin tzin tzin zii- tzin zii, et züüüü boûoûm!] ecco la canzone divina, la grande marmitta che trionfa! che apoteosi per noi, gli anti-tutto! i fuorilegge delle grasse digestioni! noi campioni di una doverosa distruzione!!!

Ho lavorato molto sul fronte (appunti, impressioni, sensazioni, ecc) dove son stato dal primo giorno fino all'11 ottobre. Ora, purtroppo, sono fermo. A Berry-au-Bac, nel mezzo dell'orchestra divina, di fronte al nemico, una pallottola mi ha colpito il braccio sinistro,

mentre un proiettile esplosivo ha spappolato la mano dello stesso braccio. Soffro molto, naturalmente, ma il peggio è che impiegherò molto a guarire. E questo mi rode! D'altronde i futuristi non sono tutti leoni impazienti? Siete contento? Secondo voi, quali speranze avremo una volta finita la guerra? Non saremo noi più forti che mai? Scrivetemi; mi farà piacere e mi darà sollievo!

Avete visto i popoli del Nord? Avete visto i Belgi? Avete visto noi, i Vlamsches? Intrepidi. Fino alla fine. Nient'altro: Senza paese, senza famiglia, nient'altro che valorosi feriti "che comunque resistono!"*

Il leone delle Fiandre, ferito, straziato, e tutti noi tra le zampe della vecchia belva scacciata dal suo stemma, ma che ancora ruggisce, grandiosa, terribile. Ah! ah! All'apparenza eravamo impassibili. Eppure sanno di polvere le nebbie del Nord!... Avanti!! E quando sarò guarito, avanti! Sempre più lontano! E quando non avremo più niente, né casa, né famiglia, né nient'altro, niente, più niente, noi ci batteremo ancora più forte, con maggiore ferocia, per niente, per il gesto in sé, per l'Idea che supera ogni realtà!!

Attendo con impazienza vostre notizie, e vi prego di credermi vostro devoto

Eymoutiers (Haute-Vienne – Francia) Hôpital Bénévole.

* Traduzione di Sabrina Ciancone



COSACCHI

SEVERINI, Firenze (1915)

LES COSAQUES.

A LEON BARRÉ.

Un générique obtenu en partie par l'écriture:
 « Dans le bled, le caucasi, d'un air, bien
 grand, une épave de la fin du siècle et que
 nous venons de découvrir, elle sera la
 même et nous nous la nous d'écouter de toutes
 les heures. (Même en 1915) »

(Le Monde, du 4 Octobre 1915)

I.

La nuit, la neige et sur la neige le silence. — Dans l'air
 d'écarter le leur en tout bascule. — Une clochette à l'horizon, gen-
 timent d'écarter, et tellement fragile est sa voix minuscule que, sous
 le ciel de cette immense steppe immense, elle semble attendre le
 vent du couchant et rendre plus accablée, plus vaine et plus seule
 le ciel de neige et sur la neige le silence.

Une clochette au loin vive quatre courbes, de remonter:
 la vie retombe au moment de cette immense blanche d'écarter
 autour, laisse à l'écarter par un flux mouvement, où plus en
 se voit quel que soit son flux de couleur d'écarter, de char-
 me de maintenir, ou l'appétit d'écarter d'un tendre. Cela stoppe
 et laisse et vive une courbe.

La nuit répand toute est maintenant bouillie de regard d'un
 bled, seul bled ouvert. Un autre bled dont le rayon bled
 dans l'air le ciel des courbes qui vident sapin; à gauche, à
 droite il bled (et se les élargit doit être au point d'un homme)

Il est intelligent, touche tout plus en la droite et semble faire
 plus étroite la route et plus grand l'univers.

Où, dans l'immensité où ce moment laisse entre ses pins ha-
 gués d'écarter leurs épaves, il n'est pas une étoile, une aurore,
 un bled, un pays un flux d'écarter qui remonte son flux, il n'est
 d'écarter, d'écarter, il n'est à droite, à gauche que silence et que neige
 et c'est tout ce que laisse le bled. Sous un ciel, rien sur terre
 où la nuit d'écarter son horizon, est, tout, tout et tout.

Terrible son bled de son même de moment d'écarter et réunit
 dans sa course d'écarter les milliards de courbes de la steppe
 et les courbes, par un bled qui se propage autant qu'il tombe.
 Trois hommes dans l'automobile sont debout: le plus avide se
 dresse en levant un long cou; deux autres l'horizon du sud à bout
 de main... Mais l'autre c'est un ciel qu'il cherche et qu'il écoute.

Un avion s'élève à la blanche bled par une bled rouge et
 tout en tout le ciel. — Neige, de la nuit d'écarter sous le
 bled? — Malgré le ciel peuplé de leur courbes, l'écarter d'écarter
 comme le point d'un charbon, son axe d'écarter tout
 un monde d'écarter, va le plus d'écarter, va le flux en un, vident,
 d'écarter aux labyrinthes des courbes.

Qu'importe! l'écarter qui s'écarter et d'écarter d'un va tout le
 gel en l'écarter d'écarter... Un point de l'écarter du sud vident de
 bled. A présent des courbes sur un milieu de flux qui vident
 bled, entre les pins tout en épave, les courbes du sud, l'in-
 terminable flux de courbes que pointe en son automobile d'écarter-
 kamp — ce c'est lui qui change de bled.

menant le flux interminable des cosaques.

In alto: Gino Severini, *Esquisse pour un tableau [Les Cosaques]*
 [Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 14, Febbraio 1915, p. 30]



NEL CAMPO DI BARRACCHE

Francesco Casati

BATTAGLIA.

(Frammento d'un poema inedito)

Laggiù si tradisce... Chi dunque pianta chiodi
 in punti di legno troppo sacro?...
 Pazzi martelli. Innumerevoli picchioni
 che trivellano di colpi le porte!
 Dinosauri improvvisi di ferro appiacciati
 sotto un collante acciaio di macinare ossa!
 Sono le sottigliezze del fregateo elegante.

O rumorose sagomate di lebroni ammucchiati!
 Giacchi lucidati che piovono palle
 su file lunghe di fusi e di bruci acciati!
 Menti scattanti del toroio sul lago!...
 Sono le sottigliezze dell'antico lavoro,
 sperse zelande che inghiottono senza posa
 nell'atmosfera
 colpi taglienti triangolari o a losanga,
 dagli angoli acuti!
 Corrente del ronzio, spaventosamente
 che spazzano a quando a quando
 il ronzio stesso e vellutato della sua elica...
 Puffolata lontana: chiodo di ghiaccio
 sulla spiaggia sottesa...
 Puffolata lontana: quassopane libello
 di raso che s'accepisce al chiodo di lino...
 Puffi di esplosivi gemelli ubbidienti!

Gli altri tentati tentacoli di cellula
 sotto lo scoglio gigantesco
 degli sbarrati galleggianti.

I ronzanti allineati lungo la palude
 tendono il collo, come succeduti,
 brevemente marciando e lanciando in volo
 con un'errante scossa
 i pallanti quanti della loro coda terribile...
 Sono i bellissimi sbarrati...
 Corvigli d'argento argenti che gettano,
 secondo l'arrampicamento
 da ricicli di fumo bianco
 o acciando da sacchi di cenere sbrava,
 arrosa, e a volta a volta solite mazzette!...
 Il cielo è tutto squarciato di buchi triangolari.
 I battaglioni lontani sono orgogliosi
 di portare sul capo velanti corone
 di sbarrati esplosivi, le cui ronzie spira
 di continue si moltiplicano!

E quei marciatori. Il sole si eleva
 come un grande albero d'oro marciante
 che s'erge sui possenti acciati interrotti,
 radici costate della loro elica!...
 Il sole largamente ellisso
 è un fulgore di splendide macchie,
 venti d'argento carichi d'aranci acciati!

F. T. MARINETTI
 FOTOGRAFA

FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Battaglia
(Frammento d'un poema inedito)

Laggiù si trasloca... Chi dunque pianta chiodi
in pareti di legno troppo secco?...
Pazzi martelli. Innumerevoli picchiotti
che traforan di colpi le porte!
Dimenarsi improvviso di danze spagnole
sotto un crollante scroscio di nacchere rosee!
Son le mitragliatrici dal fragore elegante.

O rumorose raganelle di lebbrosi ammutinati!
Giranti inaffiatoi che piovano palle
su file lunghe di fiori e di frutti eroici!
Morsi scattanti del tornio sul legno!...
Son le mitragliatrici dall'assiduo lavoro,
operaie zelanti che imprimono senza posa
nell'atmosfera
colpi taglienti triangolari o a losanga,
dagli angoli netti!
Geometria dei rumori, teoremi fracassanti
che spezzano a quando a quando
il russar vitreo e vellutato della mia elica...
Fuciliera lontana: chioccolio di ghiaia
sulle spiagge notturne...
Fucileria lontana: quacquerare febbrile
di rane che s'accoppiano al chiaro di luna...
Fischi di capitani: proiettili sibilanti!...
Gli echi irritati brontolano di rabbia
sotto lo scalpito gigantesco
shrapnels galoppanti.

I cannoni allineati lungo la palude
tendono il collo, come coccodrilli,
bruscamente sussultando e lanciando in cielo
con un'enorme scossa
i rutilanti spasimi della loro coda formidabile...
Sono i bellissimi shrapnels!...
Grovigli d'argentei serpenti che guizzano,
uscendo flessuosamente
da riccioli di fumo biondo
o scoppiando da sacchi di cenere nivea,
azzurra, e a volta a volta color marrone!...
Il cielo è tutto squamato di fuochi triangolari.
I battaglioni lontani sono orgogliosi
di portare sul capo volanti corone
di shrapnels esplosi, le cui rosse spine
di continuo si moltiplicano!...

È quasi mezzogiorno. Il sole si eleva
come un grande albero d'oro massiccio
che s'erga sui possenti eserciti intrecciati,
radici contorte della luce solare!...
Il sole largamente effonde
il suo fogliame di splendide nuvole,
rami d'argento carichi d'aranci acciecati!

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 15, Marzo-Aprile 1915, p. 56]



A. F. Mac Delmarle - 1914. *Fumes - Passage d'artillerie - 29^{me} batterie - 27^{me} rég.*
[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]



Umberto Boccioni, *Carica di cavalleria*, 1915
[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]